LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L'assise dovrà preparare le linee politiche per il congresso

Il consiglio nazionale dc cerca chiarezza interna

Discussa anche la proposta di mutare la formula dell'elezione del segretario del partito - Come sono suddivise le varie correnti - Quante di queste appoggeranno Zaccagnini e quali Forlani - Rinuncia di Zac per la solidarietà?

ROMA — Ormai da molte parti della democrazia cristiana si afferma che al consiglio nazionale di domani (e poi al congresso, del quale questo consiglio è un fondamentale preambolo) la questione da risolvere non è quella tra filocomunisti e filosocialisti, ma quella democristiana tout court. Che poi significa garantire alla dc, da qualunque parte si provenga, il ruolo «centrale» occupato in questi trent'anni e passa, senza concedere troppo ai comunisti ma anche mantenendo nei loro confronti un'apertura che controbilanci l'offensiva socialista per appropriarsi di quella centralità.

Ma questo non significa che battaglia non ci sarà. Semmai, sarà battaglia più confusa, per la ricerca, strada facendo, di misure di compromesso che evitino i rischi di spaccature vere. Forse, addirittura, la battaglia del consiglio che precederà quella del congresso, sarà a sua volta preceduta, oggi, da una scaramuccia all'interno del gruppo dei deputati democristiani.

Oggi, infatti, presente Zaccagnini, i deputati affronteranno i principali temi politici del momento, per fornire le necessarie indicazioni ai loro rappresentanti al consiglio nazionale. E' un'assemblea che i deputati avevano richiesto molto tempo fa, in quanto la volevano convocata prima che si desse una soluzione alla crisi di governo. Non la ebbero, e fu convocato solo il direttivo del gruppo, il che provocò malumori che peseranno sull'incontro odierno.

Il segretario Zaccagnini

Da domani, poi, si cominceranno a fare i conti: al Consiglio nazionale, infatti, ci si dovrebbe chiarire qualche idea su chi appoggerà chi al congresso, punto focale del futuro democristiano. L'importanza della maggiore assise del partito, tuttavia, potrebbe essere diminuita dalla eventuale accettazione di una recente proposta (Rumor soprattutto, ma anche alcuni dorotei e basisti) di mutare la formula dell'elezione del segretario: questi non dovrebbe più essere votato direttamente dal congresso ma scelto dal Consiglio nazionale.

Ma anche per ciò che riguarda le candidature alla segreteria, ciò che fino a poche ore fa sembrava chiaro va annebbiandosi: di fronte all'antitesi Zaccagnini - Forlani (il primo favorevole al dialogo col pci e alla linea di solidarietà nazionale; il secondo leader di chi privilegia il rapporto coi socialisti, a costo di cedere loro la presidenza del consiglio, per tenere il pci il più lontano possibile) una recente dichiarazione di De Mita faceva notare che non vi è motivo per considerare solo questi due nomi. Il che significa che De Mita resta favorevole alla politica di solidarietà nazionale, ma preferirebbe vederla gestita da qualcuno che non fosse Zaccagnini. Non stupirebbe se quest'ultimo finisse per offrire la propria rinuncia alla candidatura purché chiarezza venisse fatta.

Ma se il metodo elettivo del segretario resterà quello di ora, e se le candidature resteranno quelle di ora, e se gli schieramenti resteranno quelli di ora, quali saranno, al consiglio e al congresso, i sostenitori di Zaccagnini, e quali quelli di Forlani? La prima cosa che si può notare rispondendo, è che la dc non appare solo divisa in correnti, ma anche all'interno delle sue correnti.

Per Zaccagnini si schierano i morotei, che però non sono molti: Dell'Andro, Morlino, Maria Eletta Martini, Salvi, Anselmi e qualche altro. Poi ci sono quei forzanovisti che, alla recente scissione della corrente, hanno seguito Bodrato, Cabras e Pumilia. Quindi i basisti, ma con distinguo interni. Galloni e Granelli sono senz'altro per l'attuale segretario, mentre, come si è visto, De Mita approva la linea ma non la gestione di essa. Se questi tre gruppi arriveranno compatti alla scadenza del voto, porteranno a Zaccagnini quasi il 25 per cento dei delegati.

Anche gli amici di Andreotti — una corrente che ha avuto negli ultimi tempi un notevole rilancio — dovrebbero confluire nel sì all'attuale segretario (ma non si dimentichi che Andreotti potrebbe puntare, grazie al gioco degli equilibri interni, alla presidenza del partito qualora segretario divenisse Forlani). Valgono circa il 17-18 per cento dei delegati.

Per Forlani, vi sono innanzitutto gli uomini di «Nuove Cronache», la corrente fanfaniana. Poi i forzanovisti che hanno scelto Donat-Cattin, e sono la maggior parte. Poi il gruppo di «Proposta», con Segni, Scalia, Mazzotta (insomma, l'ex gruppo dei «Cento»). Poi il gruppo autonomista di Arnaud e Prandini. Si passa così, complessivamente, il 30 per cento dei delegati.

A decidere saranno perciò i dorotei (vi è anche un gruppetto ancora incerto, quello di Rumor, Colombo e Gullotti, ma non ha tanta forza da divenire ago della bilancia), e le loro posizioni sono tutte da vedere. Hanno circa il 24 per cento dei voti, divisi all'incirca a metà tra i due leaders, Piccoli e Bisaglia. Il secondo sembra propendere decisamente per Forlani, mentre il primo, data la sua carica di presidente del partito, si è mantenuto finora super partes, con sfumatura di appoggio a Zaccagnini. Ma non tutti i suoi seguaci la pensano così. I giochi, come si vede, sono ancora apertissimi.

Franco Mimmi

A Vallombrosa dopo quattro giorni di dibattiti

Dalle Acli «sì» alla linea di solidarietà democratica

E' un appoggio alle correnti dc che fanno capo a Zaccagnini contro quelle (Forlani) favorevoli a un'alleanza con socialisti e laici

DAL NOSTRO INVIATO

VALLOMBROSA — *Le Acli non si sono fatte circuire dai partiti, venuti a Vallombrosa nelle persone di Galloni, Signorile, Benvenuto, Minucci, né hanno contratto impegni definitivi per quella sorta di matrimonio fra movimenti cattolici ora dispersi che padre Bartolomeo Sorge e il prof. Pietro Scoppola hanno difeso a spada tratta sotto la discussa etichetta di* «ricomposizione culturale e politica». *E' il succo che si ricava dalla relazione conclusiva del Seminario nazionale di studio, presentata ieri in ben ventimila parole dal presidente Domenico Rosati, dopo quattro giorni di vivaci, talora astrusi, ma sempre impegnati dibattiti fra i 270 delegati.*

L'unico vero «sì», ma a precise condizioni, le Acli lo hanno detto alla linea di solidarietà democratica, cioè a Zaccagnini che la sostiene nella dc contro quelle correnti, che si riconoscono in Forlani, favorevoli a una alleanza con i socialisti e i laici, per bloccare il confronto con i comunisti.

«Al congresso della dc — *ha detto Rosati* — le Acli chiedono di mantenere e soprattutto di sviluppare la linea della solidarietà nazionale unitamente a quella del rinnovamento interno». *L'aiuto chiesto a favore della linea Moro-Zac di Galloni, contro chi* «vorrebbe ridurre la dc da partito popolare a conservatore», *è stato dato: non è secondario alla vigilia del Consiglio nazionale dc che da martedì 4 a giovedì 6 sarà l'arena precongressuale. Però, Rosati ha messo bene in chiaro che l'appello alla dc non equivale affatto a* «bruciare le Acli sul congresso o nei giochi interni di partito», *ma è una scelta autonoma fatta da anni.*

Al vicesegretario del psi, che aveva chiesto alle Acli se sostenendo la solidarietà non favoriscano il compromesso storico, Rosati ha replicato: «La solidarietà nazionale è per noi l'itinerario metodologico per arrivare non solo all'alternanza, ma all'alternativa». *Quindi le Acli, non puntano sul compromesso, ma sono aperte anche ai traguardi (alternanza o alternativa) cui mira il psi.*

Il vero problema è «una progressiva conquista di pari dignità tra le forze politiche costituzionali, processo avviato con il centro-sinistra che legittimò il psi. Ormai da tempo è sul tappeto, spinosa, la questione comunista. Quel processo, dunque, non è compiuto». *In altre parole: resta da fare la legittimazione del pci, che dipende dalla sua evoluzione ma anche dagli altri partiti.*

Le Acli, però, non accettano a scatola chiusa la politica di solidarietà, anzi il loro consenso «non lascia in pace nessuno dei contraenti, non è una polizza di assicurazione». *E' urgente* «sdrammatizzare la crisi», *realizzando ciò che la gente chiede su terrorismo, prezzi, energia, pensioni, occupazione, Mezzogiorno, riforme.*

Per le Acli, la proposta di Berlinguer è una base interessante di analisi perché «rimette in discussione molte cose» *per un nuovo modello di sviluppo, mentre Rosati ha respinto la* «nuova cultura dello sviluppo» *lanciata un anno fa da Umberto Agnelli:* «E' inaccettabile — *ha motivato* — perché non discute ciò che va discusso, cioè il tipo di sviluppo». *La relazione ha spaziato soprattutto sui nuovi processi nella Chiesa e tra cattolici, tema del Seminario.* «Non vedo ragioni plausibili per modificare le decisioni delle Acli circa il pluralismo delle scelte politiche dei cattolici».

Del resto l'episcopato italiano per le elezioni del 3 giugno non rinnova l'appello «al dovere grave dell'unità politica», *ma esorta alla* «legge interiore della coerenza»: *è un gran passo avanti che padre Sorge ha confermato*

Rosati ha avuto una felice immagine: «E' come un treno: le Acli vogliono controllare ogni vagone, né è indifferente se ci sia o no il vagone aclista. Altrimenti, padre Sorge sarebbe macchinista. Scoppola bigliettaio, Rocco Buttiglione (Comunione e Liberazione) controllore, lo, magari, organizzatore di scioperi, mentre i passeggeri corrono per saltare sul convoglio».

Insomma, è un progetto tutto da valutare con estrema cautela in rapporto a quell'autonomia e al pluralismo che le Acli conquistarono con la fine del collateralismo alla dc nel '69, quando Livio Labor era presidente, prima di dimettersi a un anno dalla scelta socialista del '70 a Vallombrosa, che scatenò le reazioni dell'episcopato e di Paolo VI.

Ora, i rapporti con l'episcopato sono migliorati: «Tutto l'ieri è già legittimato, anzi è superato», *ha detto Rosati, definendo Paolo VI* «l'ultimo grande papa dell'unità politica, ma presago del pluralismo» *che papa Wojtyla garantisce.*

Lamberto Furno

A Pordenone un monumento al bersagliere

PORDENONE — Un monumento al bersagliere è stato inaugurato stamane dal sottosegretario alla difesa on. Scovacricchi, nel piccolo paese di Villanova di Prata, in provincia di Pordenone. Il monumento in bronzo, dedicato alla memoria dei caduti di tutte le guerre, è opera dello scultore friulano Ramiro Lisotto, e raffigura un bersagliere in divisa da parata, su un masso di pietra piacentina.

Con un duro intervento del numero 2 del partito

Ora i socialisti francesi difendono Franco Piperno

Un nuovo appello lanciato «a tutta la sinistra» dal gruppo di Guattari

PARIGI — La pausa procedurale del weekend (con Piperno rientrato nella sua cella solitaria alla «Santé» e i magistrati Sica e Priori tornati a Roma) non ha smorzato che parzialmente la tensione accesa dalla seconda richiesta d'estradizione contro l'ex leader di Potere Operaio. Ieri lo psichiatra Félix Guattari, animatore del gruppo di sostegno a Piperno, ha lanciato un nuovo appello alla «*mobilitazione di tutte le forze d'opposizione della sinistra*», per impedire la consegna del professore calabrese alle autorità italiane e la sua reclusione «*nelle segrete di Roma*», e ha denunciato i pericoli del «*nuovo spazio giudiziario europeo*».

Franco Piperno

Guattari si è riferito così al progetto di cooperazione attiva fra polizie e magistrature dei Paesi della Comunità per lottare più efficacemente contro il terrorismo internazionale, secondo una procedura unificata che dovrebbe essere ratificata nelle prossime settimane a Dublino dai rappresentanti dei Nove.

Proprio di questo nuovo «*spazio giudiziario europeo*» sono fautori convinti in Francia sia il presidente Giscard d'Estaing che il suo ministro della Giustizia Peyrefitte. In questo quadro appare quindi legittima la preoccupazione dei difensori di Piperno davanti alla mole e alla gravità delle accuse specifiche lanciate dalla magistratura romana contro l'estremista nel nuovo mandato d'arresto del 30 agosto. Respinta, com'era prevedibile, la prima richiesta d'estradizione per il carattere generico e chiaramente «politico» dei reati contestati a Piperno, i difensori del leader dell'Autonomia temono adesso che nell'udienza del 19 settembre i giudici francesi possano scovare più facilmente nelle pieghe delle nuove accuse giunte dall'Italia una falla nel sistema difensivo dell'arrestato.

In questa battaglia che, ruotando attorno a Piperno, investe in realtà l'intero progetto dello «*spazio giudiziario europeo*» s'inserisce un'importante dichiarazione di Lionel Jospin, numero due del partito socialista e responsabile delle relazioni internazionali, il quale ha ribadito sabato a proposito del caso Piperno «*l'attaccamento dei socialisti ai principi del diritto e alla tradizione d'asilo della Francia*». Jospin s'è augurato poi che i magistrati parigini possano esaminare il caso «*al di fuori di qualsiasi pressione del potere senza cedere ad una campagna internazionale che tende a fare in anticipo dell'intellettuale italiano un colpevole. Se no* — ha concluso il dirigente socialista — *l'arbitrio si sostituirebbe al diritto*».

Questo intervento di Jospin è importante per diversi motivi. Primo: può prefigurare un collegamento di difesa e di solidarietà fra il psi francese e i socialisti italiani che, secondo un'interpretazione, sarebbero indirettamente sotto tiro attraverso il caso Piperno quali fautori delle trattative condotte durante il caso Moro. Secondo: la dichiarazione di Jospin può rappresentare un salto di qualità nella campagna di mobilitazione a favore di Piperno, condotta finora in Francia dai «gauchistes» di Libération, dal gruppetto d'intellettuali di Guattari e Deleuze e dai redattori italiani di «Metropoli».

Attorno a Piperno si potrebbe perciò configurare una mobilitazione delle forze politiche della sinistra (come si augura Guattari nel suo appello domenicale), dai socialisti alle frange più estreme, in difesa della tradizione d'asilo della Francia. E, se questa ipotesi dovesse convalidarsi nei prossimi giorni, sarà interessante osservare quale atteggiamento assumerà il partito comunista francese, rimasto finora estremamente guardingo sul caso Piperno.

Ma, in attesa degli sviluppi della situazione fino alla prossima udienza del 19 settembre, resta da registrare ancora il «revival» della teoria della «lista parigina delle Br». E' una teoria che affiora periodicamente, riattualizzata volta a volta dalla presenza nella capitale francese di estremisti italiani: Bellavita, Berardi, Negri, infine Piperno, oltre a quel gruppetto di ex militanti dell'ultrasinistra che dichiarano d'aver abbandonato la milizia politica per dedicarsi, qui a Parigi, all'insegnamento delle lingue.

Nei suoi contatti parigini, il giudice istruttore Rosario Priore avrebbe sollecitato i colleghi e la polizia francese a una vigile attenzione nei confronti del vasto drappello di «fuoriusciti» italiani, che soggiornano qui. Secondo indicazioni non confermate, nelle scorse settimane erano stati visti, ad esempio, a Parigi, sia Lanfranco Pace che Nanni Balestrini, ambedue ricercati dalle autorità italiane.

Naturalmente non è ancora possibile valutare oggi, con gli elementi conosciuti, la fondatezza dell'ipotesi della «lista parigina» del terrorismo italiano. Ma di certo l'arresto di Piperno, la ventilata presenza di altri ricercati italiani a Parigi ha rilanciato questa ipotesi, appoggiata dalla presenza nella capitale di investigatori italiani. L'agenda sequestrata a Parigi dalla polizia francese, e consegnata poi a Priore, conterrebbe nomi, indirizzi di persone in Italia, in Francia, in Belgio e in Olanda che gli investigatori stanno adesso valutando.

Paolo Patruno

Le polemiche sulla sua estradizione

«Piperno un affare che ci discredita»

Violenta presa di posizione degli onorevoli Mancini (psi) e Magliano (psdi) - «Gallucci ha commesso una slealtà giudiziaria»

ROMA — *Continuano le polemiche legate alla richiesta di estradizione dalla Francia di Franco Piperno, il leader di Autonomia operaia arrestato Oltralpe. In attesa che la* Chambre d'accusation *della capitale francese esamini il nuovo dossier inviato dai giudici italiani, la polemica sul comportamento dei magistrati della capitale si allarga. Dell'argomento ieri si sono occupati l'on. Giacomo Mancini (psi) e Terenzio Magliano, della segreteria nazionale del psdi.*

«Si tratta di un atto che non ha precedenti, che supera nella forma e nella sostanza le già gravi e criticate decisioni dello stesso ufficio giudiziario di Roma adottate dopo il 7 aprile — *ha detto Mancini, parlando della nuova richiesta di estradizione* — E' difficile dissentire dai giudizi severi provenienti da Parigi, non soltanto dai difensori del professor Piperno, giudizi che coinvolgono purtroppo l'intera magistratura per responsabilità che invece riguardano in modo diretto e personale il capo dell'ufficio istruzione di Roma.

«La decisione di Gallucci — *ha aggiunto Mancini* — discredita per il suo contenuto di slealtà giudiziaria la magistratura italiana nei confronti di quella francese e rende più difficile la possibilità di un efficace coordinamento a livello europeo tra gli Stati interessati alla lotta contro il terrorismo».

Per Terenzio Magliano invece «l'affare Piperno, che chiama in causa la credibilità del nostro Paese anche su un piano politico generale, non può restare confinato nell'area giudiziaria, per cui è più che mai necessaria una presa di posizione del governo».

E ha aggiunto: «La precisazione del dottor Gallucci, consigliere istruttore di Roma, non fa però fare un solo passo avanti al quesito di fondo, che è stato e resta motivo di profonda perplessità e che consente purtroppo la fioritura delle prese di posizioni malevole o addirittura diffamatorie: posto che i più gravi elementi indiziari contro il Piperno (tra' cui l'assassinio di Moro) gli erano già stati contestati, secondo quanto dice lo stesso Gallucci, perché questi stessi elementi non sono stati compresi nel primo dossier presentato alla magistratura francese?».

m. tos.

Un istituto giuridico in crisi

Perché polemiche sull'estradizione

Quando un istituto giuridico suscita, ad ogni occasione, polemiche esasperate, incertezze tormentose e sensazioni di generalizzato malessere, se ne deve dedurre che i suoi meccanismi sono stati colpiti da una crisi profonda. E' questo, come ampiamente dimostrano le sempre più discusse vicende che da tre settimane stanno facendo seguito agli arresti avvenuti in terra straniera di Ventura, di Freda e di Piperno, il caso di quell'istituto dalle antiche tradizioni universalmente denominato «estradizione».

Quali le vere ragioni di una crisi che è indubbiamente gravida di pericoli per i riflessi negativi che può avere non solo sul regolare andamento dell'attività giudiziaria all'interno dello Stato che chiede l'estradizione di un imputato o di un condannato, ma anche sul terreno delle relazioni internazionali?

A prima vista, si potrebbe essere indotti a rispondere che la maggior responsabilità del cattivo funzionamento dell'istituto sta nel fatto che le norme vigenti in materia di estradizione sono, in linea di massima, assai più favorevoli all'imputato o al condannato che non allo Stato che ne chiede la consegna.

Prova ne sia che, in tutte e tre le circostanze sopra menzionate, pur avendo l'Italia immediatamente avanzato richiesta di urgente estradizione, nessuna delle relative procedure ha raggiunto, per motivi di volta in volta ben diversi, lo scopo perseguito.

In particolare, la richiesta per Ventura è tuttora sospesa, essendo pendente in Argentina un procedimento contro lo stesso Ventura, imputato laggiù d'ingresso clandestino e di falso in documenti; la richiesta per Freda è stata anticipata e scavalcata da un provvedimento di espulsione adottato dalla Costa Rica; la richiesta per Piperno è stata rigettata venerdì dalla Francia, che dovrà ora esaminare una seconda richiesta avente ad oggetto una nuova serie di imputazioni. Effettivamente, tutto ciò dimostra che l'Italia ha finora ottenuto la disponibilità della persona desiderata nel solo caso in cui è stata aggirata la strada dell'estradizione.

Ad essere obiettivi, si deve però riconoscere che, mentre tanto nel caso di Ventura quanto nel caso di Piperno l'Argentina e la Francia hanno fatto puntuale applicazione delle prescrizioni contenute nei rispettivi trattati bilaterali di estradizione con l'Italia, la Costa Rica ha dato corso a un'operazione per lo meno discutibile di espulsione.

In altre parole, se le norme sull'espulsione fossero state applicate dalla Costa Rica con lo stesso scrupolo opposto dall'Argentina e dalla Francia nelle procedure di estradizione, probabilmente nemmeno Freda sarebbe giunto così presto in Italia. L'espulsione consente, infatti, di allontanare uno straniero non gradito dal Paese che ha proceduto al suo arresto, ma non di consegnarlo, contro la sua volontà, a un altro Paese. E' l'espulso che sceglie dove andare. Ne consegue che espulsione ed estradizione, se rettamente applicate, sarebbero approdate ai medesimi risultati negativi.

Le ragioni della crisi che ha colpito l'estradizione vanno, dunque, ricercate su un piano meno contingente e più generale, che chiama il prevalere della politica sul diritto. L'impressione che le vicende legate agli arresti di Ventura, Freda e Piperno siano state largamente condizionate da approcci diplomatici, da valutazioni politiche e da polemiche di parte è talmente spiccata da far passare in seconda linea le discussioni attorno alla regolarità od irregolarità formale delle procedure seguite.

Ma che la politica, vista nel tessuto dei rapporti non solo interni ma soprattutto internazionali, abbia ormai una larga parte in ogni vertenza di estradizione avente una qualche importanza è dimostrato, ancora meglio che dagli episodi di Ventura, Freda e Piperno, da episodi che sembrerebbero privi di ogni connotato politico. Il caso dell'estradizione di Bozano negata dalla Francia all'Italia è estremamente significativo in proposito.

A seconda dei casi, la vicinanza o l'estraneità ideologica, la simpatia o l'antipatia, l'esistenza di buoni rapporti o di ripicche sistematiche, giocano un ruolo quasi sempre decisivo nelle pratiche di estradizione o di espulsione.

Fino a quando gli Stati membri della comunità internazionale non sapranno inquadrare in prospettive più vaste e commendevoli i problemi nascenti dalle esigenze collegate a un'amministrazione della giustizia illuminata e responsabile, ogni procedura di estradizione darà luogo a malumori e proteste senza fine. Occorre soprattutto modernizzare e coordinare gli attuali meccanismi, troppo diversificati tra Stato e Stato, oltre che spesso assurdamente antiquati. Per fare un esempio, le convenzioni con la Francia e l'Argentina risalgono l'una al 1870, l'altra al 1886.

Vari appuntamenti internazionali sono in vista, a breve scadenza, per l'apprestamento di nuove forme organiche d'intervento. Sono occasioni da non perdere.

Giovanni Conso

Parroco allontanato ricorrono al Papa

L'AQUILA — Si rivolgeranno direttamente al Papa i mille abitanti di Pettorano sul Gizio per ottenere il ritorno, fra loro, dell'ex parroco Pasquale Jannamorelli, allontanato dal vescovo di Valva e Sulmona, mons. Francesco Amadio, nel novembre del 1977, perché tentò di creare nel centro rurale un movimento analogo a quello dell'«Isolotto» di Firenze.

Lo hanno deciso i fedeli durante un'assemblea svoltasi nella piazza maggiore del paese e alla quale hanno partecipato l'avvocato Costanzo di Torino e don Franco Barberio della comunità di base di Pinerolo, giunti appositamente dal Piemonte.

Durante l'assemblea è stato fatto un «processo» contro l'ultima e definitiva decisione del vescovo Amadio, il quale, con una lettera, in luglio, ha intimato a don Jannamorelli di «*non calcare più il suolo di Pettorano sul Gizio*» al fine di ristabilire «*la comunione ecclesiale dei fedeli*» intorno al nuovo parroco. *(Ansa)*

L'economista Luigi Frei interviene nel dibattito politico-sindacale del dopo-ferie

Scala mobile, inflazione, «stangata»: cause ed effetti

Scala mobile, inflazione, aumenti dei prezzi: tre temi strettamente legati uno all'altro, tre problemi che coinvolgono tutti e al centro del dibattito politico e sindacale del dopo-ferie. Sull'argomento abbiamo rivolto una serie di domande al prof. Luigi Frei, noto economista e docente universitario.

La situazione nel pubblico impiego sta diventando esplosiva: per i sindacati la questione della trimestralizzazione della scala mobile non è più rinviabile, per lo Stato significa una spesa, per i prossimi tre anni, di almeno 2500 miliardi. Qual è il suo giudizio su questa vertenza?

«*Bisogna tenere presente un punto fondamentale. Per la prima volta, in termini così approfonditi, il sindacato si è reso disponibile ad un discorso che riguarda la professionalità e la produttività nella pubblica amministrazione. Ogni discorso su quello che è l'onere che può riversarsi sulla finanza pubblica deve tener conto di questo aspetto: un conto è aumentare la spesa pubblica in modo secco, senza contropartite, un conto invece è aumentare la spesa pubblica e insieme l'efficienza e la produttività dei servizi. Ma c'è anche un discorso di equità tra lavoratore e lavoratore. D'altronde già un anno fa, con la questione degli ospedalieri, era risultato evidente il ritardo nel pubblico impiego rispetto alle strutture retributive complessive*».

Ma proprio mentre si sta aprendo una vertenza sulla scala mobile, su questo istituto si sono levate in questi ultimi tempi critiche e proposte di modifica, come quella di agganciare la scala mobile a previsioni annuali del costo della vita o quella di compensare eventuali tagli di scala mobile con aumenti di detrazione fiscale per carichi di famiglia. Il tutto con la giustificazione che la scala mobile produce effetti «perversi».

«*Non vorrei che sorgesse l'illusione che ritoccando la scala mobile si agisca sulle cause dell'inflazione. Se mai si può agire sulla dinamica del tempo del processo inflazionistico e quindi sui ritardi della rincorsa salari-prezzi. Bisogna comunque tener presente che l'inflazione è scaturita chiaramente, ancora una volta, da cause diverse dal costo del lavoro, e questo non solo in Italia. Oggi, come nel prossimo futuro, le cause dell'inflazione sono e saranno prevalentemente connesse alle vicende dei mercati petroliferi e delle materie prime non petrolifere (il rilancio della congiuntura internazionale ha procurato una pressione dal lato della domanda). Non a caso, proprio in questi giorni i paesi produttori ed esportatori di petrolio hanno prospettato l'ipotesi di una specie di scala mobile per i prodotti petroliferi, cioè l'aggancio dei prezzi dei prodotti petroliferi all'andamento più generale dei prezzi.*

Comunque, la causa fondamentale del processo inflazionistico sarà, una volta di più, dovuta ai meccanismi valutari, su cui possono innestarsi processi di tipo "speculativo" o un cumularsi di variazioni di "variabili" monetarie, per cui anche i salari».

E quindi? «*Se una modifica della scala mobile dovesse essere fatta, se mai dovrebbe essere nel senso di una maggiore perequazione, cioè con una maggiore copertura dei redditi da lavoro. La cosa che mi risulta molto strana, è che ogni volta che riprende l'inflazione, l'unico capitolo che viene aperto è quello del costo del lavoro e in particolare quello della dinamica salariale connessa alla scala mobile. Eppure gli stessi studi della Banca d'Italia, negli ultimi 3 anni, hanno rivelato che l'aumento dell'inflazione in Italia era dovuto soprattutto all'aumento dei prezzi dei beni importati e alla svalutazione della lira, che aumentava i prezzi nominali. Il problema dell'inflazione andrebbe dunque affrontato con ben precise linee di politica economica strutturale*».

E a proposito dei nuovi aumenti dei prezzi che cosa ne pensa?

«*La "stangata", oltre ad essere fuorviante, rischia di essere anche pericolosa. Comunque non servirà a ridurre i consumi, perché la gente assorbe quegli aumenti relativi ai beni di prima necessità, riducendo altre voci: c'è infatti una notevole rigidità della domanda rispetto al prezzo di quei prodotti*».

Con l'inflazione quali riflessi si hanno sull'occupazione?

«*Dipende dalla reazione della politica economica: di per sé il processo inflazionistico non ha effetti immediati sull'occupazione né in senso positivo né in senso negativo. Se la politica economica reagisce in termini restrittivi, allora gli effetti sull'occupazione sono molto negativi, se invece reagisce in modo elastico, allora il problema occupazionale rimane così com'era prima. Ma non dimentichiamo che finora la problematica occupazionale è sempre più grave*».

Stefanella Campana

Papa Wojtyla ricorda gli orrori della seconda guerra mondiale

CASTEL GANDOLFO — *Papa Wojtyla ha ricordato anche ieri, parlando ai fedeli raccolti a mezzogiorno davanti alla villa pontificia di Castel Gandolfo, i 40 anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale.* «Sebbene sembri una data abbastanza lontana — *ha detto* — non si cancellano tuttavia dalla mente degli uomini, che hanno vissuto la guerra, le impronte degli avvenimenti che l'hanno intessuta. Io stesso sono figlio della nazione che fin dal primo giorno della seconda guerra mondiale ha subito le più gravi atrocità».

Giovanni Paolo II ha poi detto che da battaglia di soldati era diventata un «sistema totale», *la cui* «singolare crudeltà ha allargato gli orrori della guerra a quelli dei campi di concentramento, che nella storia del nostro secolo hanno lasciato un terribile segno».

Il Pontefice aveva celebrato la Messa nel portico della cappellina «Madonna del lago», voluta e inaugurata due anni fa da Paolo VI.

Il Papa, sceso in auto dalla sua residenza estiva, è stato circa due ore con i fedeli al sole, ha pronunciato l'omelia come un parroco spiegando il Vangelo domenicale.

A mezzogiorno Giovanni Paolo II è rientrato nella villa pontificia. Salutando i fedeli, ha voluto di nuovo ricordare i 40 anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale per rivolgere caldi auspici di pace alle nazioni, per rinnovare la sua condanna per i recenti attentati in Irlanda e per parlare del suo viaggio che alla fine del mese lo porterà in Irlanda, all'Onu e negli Stati Uniti, affermando che lo farà soprattutto per «servire con tutte le forze la grande causa della pace».

La visita di sabato prossimo a Loreto è finalizzata a questi più lunghi viaggi. Particolarmente caldo l'appello alla riconciliazione tra le opposte fazioni in Irlanda del Nord e al rifiuto della violenza. «In questo momento non posso non ricordare — *ha detto il Pontefice* — i recenti sanguinosi avvenimenti che ancora una volta hanno provocato nell'Irlanda del Nord varie vittime tra le cui Lord Louis Mountbatten».

Ricordato il telegramma inviato alla regina Elisabetta dopo l'assassinio, ha ripetuto la sua «più forte deplorazione per questo atto di gravissima violenza.

«Dio voglia che il mio prossimo viaggio in Irlanda — *ha concluso Papa Wojtyla* — contribuisca a far trionfare lo spirito di riconciliazione e di mutua comprensione.

STAMPA SERA
Sandro Doglio
direttore responsabile

Editrice LA STAMPA S p A
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo

© 1979 Editrice LA STAMPA S p A

Copie stampate in facsimile presso S.E.C. S.p.A. - via Tiburtina 1019 Roma

CERTIFICATO N. 165 DEL 19-3-1979

44444 333333
44444 3333333
44444 3333
44444 3333
44444 333
44444 4444 333333
44444 4444 333333
4444444444444 333
4444444444444 3333
4444444444444 3333
4444 3333333
4444 333333
4444 333333
FIERA DEL LEVANTE
BARI 7/17 SETTEMBRE 1979
AGRI LEVANTE
SALONE INTERNAZIONALE DELLE MACCHINE ED ATTREZZATURE PER L AGRICOLTURA E DELLA ZOOTECNIA
EDIL LEVANTE
SALONE INTERNAZIONALE DI MACCHINE ED ATTREZZATURE PER L EDILIZIA ED IL MOVIMENTO DI TERRA PREFABBRICAZIONE CONDIZIONAMENTO TRASPORTI
SUM BARI
SALONE PER L UFFICIO MODERNO